

Prologo

Mi sono state raccontate molte storie sulla Russia, e alcune ne ho raccontate anche io. Quando avevo undici o dodici anni, sul finire degli anni Settanta, mia madre mi raccontava che la Russia era uno Stato totalitario; lo paragonava al regime nazista, una considerazione e un'affermazione straordinarie per un cittadino sovietico. I miei genitori mi dicevano che il regime sovietico sarebbe durato in eterno, ed era per quel motivo che dovevamo lasciare il paese.

Quando ero una giovane giornalista, alla fine degli anni Ottanta, il regime sovietico cominciò a vacillare e poi si disintegrò in un cumulo di macerie, o così si raccontava. Mi unii alle schiere di giornalisti che documentavano, in preda all'entusiasmo, l'adesione del mio paese alla libertà e il suo cammino verso la democrazia.

Dai trenta ai cinquant'anni, mi trovai a documentare la morte di una democrazia che non era mai veramente nata. Circolavano versioni diverse, a questo riguardo: molti erano dell'idea che la Russia avesse semplicemente fatto un passo indietro nella strada verso la democrazia; altri davano la colpa a Vladimir Putin e al Kgb; altri ancora, a una presunta passione dei russi per il pugno di ferro; e, infine, c'era chi se la prendeva con l'Occidente, autoritario e tracotante. A un certo punto, arrivai a convincermi che, prima o poi, avrei scritto la storia del declino e della caduta del regime di Putin. Poco

tempo dopo, mi ritrovai a lasciare nuovamente la Russia, ma questa volta ero una persona di mezza età, con dei figli; e com'era avvenuto a mia madre prima di me, spiegavo loro per quale motivo non potevamo più vivere nel nostro paese.

Le ragioni erano sufficientemente chiare. Da quasi due decenni i cittadini russi stavano assistendo alla perdita dei propri diritti e delle proprie libertà. Nel 2012, il governo di Putin ha dato avvio a un giro di vite in piena regola. Il paese ha dichiarato guerra al nemico, dentro e fuori i confini. Nel 2008 aveva invaso la Georgia e nel 2014 ha attaccato l'Ucraina, annettendo vasti territori. La Russia stava anche conducendo una guerra dell'informazione contro la democrazia occidentale, come idea e come attuazione concreta. Gli osservatori occidentali ci hanno messo un po' a capire cosa stesse avvenendo, ma oramai le vicende delle varie guerre della Russia sono ben note. Nell'odierno immaginario americano, la Russia ha assunto nuovamente il suo ruolo di impero del male e minaccia esistenziale.

Il giro di vite, le guerre, e anche il ritorno della Russia al suo antico ruolo sulla scena internazionale sono cose effettivamente avvenute, di cui sono stata testimone, e io volevo raccontare quella storia. Ma volevo anche raccontare quel che non è avvenuto: la storia della libertà che non è stata abbracciata e della democrazia che non è stata desiderata. Come raccontare una storia del genere? Dove individuare le ragioni di queste mancanze? Da quale momento cominciare, e da chi?

I libri di maggior successo sulla Russia, o su qualsiasi nazione in genere, rientrano in due grandi categorie: quelli che parlano dei potenti (gli zar, Stalin, Putin e le loro cerchie), che si pongono l'obiettivo di spiegare in che

modo il paese è stato ed è governato, e quelli che parlano della «gente comune», che si prefiggono di spiegare che cosa significa vivere in questo paese. Ho scritto libri di entrambi i generi e ne ho letti tanti altri. Ma anche i migliori di questi libri – anzi, forse specialmente i migliori – forniscono solamente una visione parziale della storia di un paese. Se concepiamo il giornalismo, come lo concepisco io, nei termini della favola indiana dei sei uomini ciechi e dell'elefante, la gran parte dei libri sulla Russia descrivono soltanto la testa o le zampe dell'elefante. E anche se alcuni libri forniscono descrizioni della coda, della proboscide e del corpo, sono pochissimi quelli che tentano di spiegare in che modo l'animale si tiene in piedi, o che tipo di animale è. La mia ambizione, in questo caso, era sia di descrivere sia di definire l'elefante.

Ho deciso di incominciare dal declino del regime sovietico: forse l'assunto secondo cui è «collassato» andava rimesso in discussione. Ho scelto inoltre di focalizzare l'attenzione sulle persone per le quali la fine dell'Urss era stata il primo ricordo formativo, o uno dei primi: la generazione dei russi nati nella prima metà degli anni Ottanta. Cresciuti nel decennio successivo, forse quello più controverso nella storia russa, alcuni lo ricordano come un'epoca di liberazione e riscatto, mentre per altri rappresenta caos e dolore. Le persone di quella generazione hanno vissuto le loro intere vite adulte in una Russia guidata da Vladimir Putin. Nella scelta dei protagonisti del mio racconto, sono inoltre andata in cerca di individui le cui esistenze erano state radicalmente trasformate dal giro di vite avviato da Putin nel 2012. Lěša, Maša, Serěža e Žanna, quattro giovani provenienti da città e famiglie diverse, e anche da differenti realtà del mondo sovietico, mi hanno permesso di raccontare

che cosa significava crescere in un paese che si stava aprendo e diventare adulti in una società che si stava chiudendo.

Nella ricerca di questi protagonisti, ho fatto quello che i giornalisti fanno abitualmente: cercare persone che fossero sia «ordinarie», nella misura in cui le loro esperienze incarnavano le esperienze di milioni di altri individui, sia fuori dal comune: intelligenti, appassionate, introspettive, in grado di raccontare vividamente ed efficacemente le proprie storie. Ma la capacità di trovare un senso nella propria esistenza è strettamente connessa alla libertà. Il regime sovietico privò la popolazione non solo della possibilità di vivere liberamente, ma anche della capacità di comprendere appieno quel che le era stato sottratto, e in che modo. Il regime si prefiggeva l'obiettivo di annientare la memoria storica e individuale, nonché gli studi teorici sulla società. L'offensiva concertata contro le scienze sociali fece sì che, per decenni, gli studiosi occidentali si trovassero in posizione migliore rispetto ai loro omologhi russi per interpretare le vicende della Russia, ma, in quanto osservatori esterni, con accesso limitato alle informazioni, essi non erano di certo in condizione di colmare quella lacuna. Ben più che una questione puramente accademica, si trattò di un attacco all'umanità stessa della società russa, che smarrì gli strumenti e persino il linguaggio necessari per comprendersi. Le uniche storie su se stessa, che la Russia raccontava a se stessa, erano quelle create dagli ideologi sovietici. Se un paese, nell'epoca contemporanea, è privo di sociologi, psicologi o filosofi, che cosa può sapere di sé? E i suoi cittadini, che cosa possono sapere di loro stessi? Mi sono resa conto che mia madre, per il semplice fatto di classificare il regime sovietico paragonandolo a un altro,

aveva avuto bisogno di un grado di libertà straordinario, che le derivava, almeno in parte, dall'aver già deciso di espatriare.

Per riuscire a interpretare l'enorme tragedia legata alla perdita degli strumenti di comprensione intellettuale, mi sono messa alla ricerca di russi che avevano tentato di maneggiarli, sia in epoca sovietica sia in epoca post-sovietica. Il cast di personaggi è così arrivato a comprendere un sociologo, uno psicoanalista e un filosofo. Se esistono persone che dispongono degli strumenti per definire l'elefante, non possono essere che loro. Non sono né «persone ordinarie» – le storie delle loro battaglie per riportare in vita le rispettive discipline sono tutt'altro che rappresentative – né «individui potenti»: sono persone che cercano di comprendere. Nell'era di Putin le scienze sociali sono state sconfitte e degradate in nuovi modi, e i protagonisti da me individuati hanno dovuto fronteggiare una nuova serie di scelte impossibili.

Intrecciando queste storie, mi immaginavo nell'atto di scrivere un lungo racconto russo (non di finzione) che mirasse a cogliere la trama delle tragedie individuali e al contempo le vicende e le idee che le avevano plasmate. Il risultato, mi auguro, è un libro che illustra non solo che cosa ha significato vivere in Russia negli ultimi trent'anni, ma anche cos'è stata la Russia in questo lasso di tempo, cos'è diventata e in che modo. Anche l'elefante fa una breve apparizione (si veda pagina 529).